

TASCABILISSIMI, ECONOMICISSIMI Sono appena approdati in libreria e già hanno messo a soqqadro il panorama editoriale italiano. Siamo parlando dei «Miti» la nuova collana di Mondadori concepita per arginare i supereconomici della Newton Compton. Titoli di grande richiamo sono best seller come Grisham o evergreen come *L'arte di amare* di Eric Fromm, copertine lussuose distribuzione capillare in libreria edicola e ipermercato. I «Miti» approdano alla nostra classifica con uno dei più recenti libri di Gabriel Garcia Marquez, ma sotto i primi cinque, già si sono accampati gli altri titoli di esordio. Intanto, come annunciato, la Di Lascia scialza la Tamaro dalla prima posizione vedremo per quanto

E vediamo allora la classifica
Maria Teresa Di Lascia
Susanna Tamaro
James Redfield
John Grisham
Gabriel Garcia Marquez

Libri

Passaggio in ombra Feltrinelli lire 26.000
Va' dove ti porta il cuore B&C lire 22.000
La profetia di Celestino Carabaccio lire 24.000
L'uomo della pioggia Mondadori lire 32.000
Dell'amore e di altri demoni Mondadori lire 5.900

TEMPO DI VACANZE In quanto alle letture estive, si affrontano due scuole di pensiero. C'è chi teorizza un impiego intensivo dei mesi caldi per affrontare opere impegnative. Dedicheremo loro i consigli della prossima settimana. Altri concepiscono il riposo in termini oltranzisti e si dedicano ai libri di assoluta leggerezza in nome di un dispendio minimale di energie. Per questi ultimi andrà benissimo il nuovo Simenon edito da Adelphi: *Il pazzo di Bergerac* che vede Magret coinvolto in un'indagine imprevista durante una vacanza. I divertentisti a oltranza potranno bearsi con gli alonsimi le demenzialità e i nonsense raccolti da Freak Antoni (ricordate gli Skantos?) in *Badilate di cultura* (Sperling & Kupfer)

RICEVUTI

La cultura e i «poveri» di Daney

ONESTI PIVETTA
 Nel bellissimo libro di Serge Daney *Lo sguardo ostinato* pubblicato da Castoro (ne ha parlato la scorsa settimana Grazia Chierchi ne hanno parlato anche altri ma solo per polemizzare con un articolo che citava un famoso saggio di Jacques Rivette apparso sui Cahiers du cinéma nel 1961 a proposito di *Kapò* di Gillo Pontecorvo e di una celebre finale in quadratura il suicidio di Emmanuelle Riva contro il filo spinato il cadavere visto dal basso verso l'alto la mano levata verso l'angolo estremo formalismo e retorica «abiezione» diceva Daney associandosi a Rivette e scandalizzando alcuni critici poco affini invece ai paradossi e alle provocazioni) in questo bellissimo libro il redattore capo dei Cahiers morto a quarantotto anni nel 1992 rispondendo a una domanda di Serge Toubiana diceva «il cinema era ciò che mi permetteva di appartenere alla mia classe più che una classe uno status, i poveri. Era molto semplice, c'erano i poveri e c'erano i ricchi noi eravamo i poveri cioè i ricchi. Mia nonna sapeva ridere. Non è affatto un modo di compatirsi, è il sentimento geloso di essere piccoli e di riuscire a ricavarne alcuni vantaggi d'orgoglio arrangeri si non dover nulla a nessuno. Il cinema permetteva di ritrovarsi e di trarre profitto da più parti di aggirare la società sottraendole una delle sue produzioni popolari senza dividerla con lei custodendola solo per noi. Ecco ciò che prova l'esistenza di un'inter nazionale cinefila ci si imnesia senza problemi sulla produzione popolare americana senza essere americani». I poveri di Daney non sono una classe sono una condizione vissuta con orgogliosa ironica coscienza con sopportazione dedizione resistenza. L'immagine di Daney è felice fino alla nostalgia. Considerata oggi potrebbe sembrare ambigua ammiccante forse retorica la nonna ci commuove sorridenti forse perché quei poveri sono scomparsi quei poveri che vanta no valori propri anche valori estetici propri e proprie culture per i quali il cinema americano non è luogo di consumo ma espediente di estrazione creativo. Purtroppo la sconfitta di questa cultura «altra» che sembra ormai residuale corpo in agonia difeso da alcuni resistenti è la vera ragione della crisi della cultura privata ormai di contraddizioni e di opposizioni che abbiano voce e riconoscimento. Nel declino della cultura scritta che riguarda i libri giornali riviste si legge anche la scomparsa virtuale di quei «poveri» tamarizzati e poco inclini infine alla curiosità e all'invenzione con la scollata disposizione quando accade che entrino in una libreria a scegliere quello che è già stato scelto negandosi il piacere di guardare nello scaffale accanto. Nella cultura siamo un paese a sovranità limitata non perché sia scattata l'ora X dell'invasione ma perché nella cultura (e soprattutto nella cultura scritta) e nella sua autonomia pochi ci credono gli altri guardano la tv e non ci usano che l'ultimo giornale nato (ormai defunto) abbiano avuto la presunta di titolare. Tegolemate. Attendiamoci altri patetici schi e radiotelevisivi. Se usciamo da una annata tutt'altro che sinorta in campo letterario si può anche festeggiare come si accoglie festosamente qualcosa di sommario che limino a galla il guiso è che chi dovrebbe non aut e il coraggio degli altri (che sono anche editori) con loro con il di rispettare i non è un pozzo senza fine. Di cose è l'impegno e c'è chi come Alex Langer tragica mente lo ha preso ormai per impossibile.

SUCCESSI. Alla riscossa. Perché nel '95 i nostri scrittori hanno dominato le classifiche?



Vincenzo Cotroneo

Il bestseller austriaco uccide la Mussolini

LUIGI BRITANI
 Che cosa centra Alessandra Mussolini con il celebre Ballo dell'Opera di Vienna un partito austriaco di estrema destra e un potente network televisivo francese? Nel mondo della letteratura si sa può accadere di tutto e la fantasia di uno scrittore è per definizione illimitata. Perché dunque non potrebbe esser lecito confondere i personaggi della realtà con quelli dell'immaginazione? Gli studiosi americani di letteratura hanno trovato per questo genere narrativo la definizione di *factio* un incrocio appunto di *fact* e di *fiction* di cronaca e di fantasia e il genere una volta trapiantato in Europa ha iniziato a proliferare ngogliosamente quasi quanto la palata. Ad esempio in Austria dove scrittori diversi per temperamento e per stile hanno trovato nella cronaca più o meno «o manzata» una forma espressiva a loro congeniale. E così dopo il «caso Aurora» e la piccola Sidonia di Erich Hackl (tradotti anche da noi da Marcos Y Marcos) e le spedizioni polari rivissate da Ramsmayr (casa editrice Leonardo) ecco arrivare *Il Ballo dell'Opera* di Josef Haslinger quel libro che vede tra i suoi personaggi an-

che l'onorevole Alessandra Mussolini.
 Josef Haslinger classe 1955 è da molti anni uno dei protagonisti della scena culturale viennese. Ha fondato una rivista molto «in come *Wespennet* organizza seminari e conferenze ed è in prima fila in un'organizzazione per la difesa dei diritti civili degli immigrati. Come scrittore ha pubblicato finora una novella niente male (*La morte del piccolo colono Ignaz Hajek*) ma il suo merito maggiore è un saggio che fa luce sul cosiddetto «caso» Waldheim, *Politica dei sentimenti. Solo con il Ballo dell'Opera* (pubblicato dalla Fischer di Francoforte) Haslinger ha raggiunto però il grande pubblico. A questo successo non è certo estranea l'attualità dei temi trattati da Sarajevo alla nuova destra europea dal potere di media agli atti di terrorismo contro gli stranieri. A dire il vero anzi l'intelligenza politica di Haslinger arranca un po' dietro il sensazionalismo della cronaca e la qualità letteraria del libro non è proprio straordinaria. Al termine delle 470 pagine l'effetto «polpettone» appare inevitabile. Tanto più che il culmine dell'intera vicenda è rappresentato da una strage compiuta da un gruppo di fanatici neonazisti che con l'aiuto di micidiali gas tossici (e il libro è stato pubblicato prima degli attentati nella metropolitana in Giappone!) fa piazza pulita dell'intera classe dirigente austriaca ed europea (Alessandra Mussolini compresa) proprio durante il ballo dell'Opera. E - *factio o factio* - il risultato è indubbiamente kitsch.
 D'altra parte se appare deludente sul piano estetico, *Il Ballo dell'Opera* di Josef Haslinger si può anche leggere come un piacevole *Who is who* ed è difficile resistere alla curiosità di vedere citati con nome e cognome o sotto generalità facilmente decifrabili decine di protagonisti della vita politica economica e culturale del nostro tempo. La pubblicità noi italiani lo sappiamo bene è l'anima di tante cose e una piccola partecina di un *best seller* in fondo anche quando si sulti apparentemente sgradevole dovrebbe far felice l'interessato.
 L'onorevole Alessandra Mussolini tuttavia deve essere stata di altro parere se è vero come ha riferito qualche giorno fa il *Come re della Sera* che la nostra espone politica ha addirittura chiesto al nostro autore e editore. E pensare che Haslinger la citerà si e no tre o quattro volte come semplice ospite del gran Ballo insieme a Le Pen e al nazionalista austriaco Huder. Non è questo forse l'indice di una indestimabile popolarità. Con la faccia che si ritrova avra pensato Haslinger Giancarlo Fini il *size* sicuramente non lo si ballare e poi la foto della nipote del duce è su tutti i giornali popolari tedeschi. Così la k e della destra italiana nel romanzo e lei. E adesso una querela che ingratitudine! Può darsi però che l'onorevole Mussolini una parte così secondaria sia stata un po' stretta e per di più la vent'enne monne avvelenata per un gas tossico anche se solo in un romanzo di *factio* non fa piacere nessuno. C'è però un piccolo particolare la casa editrice Fischer da noi interpellata non sa nulla della querela.

Non passa lo straniero

ANTONELLA FIORI
 Il cuore della Tamaro. Il Portogallo di Tabucchi. La memoria della Di Lascia. L'adolescenza di Binni. Bastano quattro romanzi per fare un anno di narrativa? Bastano i successi editoriali di questi nostri scrittori che tra il '94 e il '95 hanno conquistato le classifiche dopo anni di vette occupate dai finti libri dei comici dalle raccolte di articoli dei giornalisti superformati o dei vani politici e politicanti?
 La Tamaro con un milione e settecentomila copie la storia a sé. Ma che dire di Tabucchi per mesi present in classifica con *Sostiene Pereira* giunto al record delle trecentomila copie. Stipisce anche il tam tam solteraneo che ha portato Jack Fruscant e uscito dal gruppo di Enrico Brizzi a sessantamila copie in dieci mesi (più della metà a dir il vero conquistate con il passaggio del ventenne candidato al Campidoglio da TransEuropa i Baldini & Castoldi che lo ha redatto). E ancora l'immediato successo di un romanzo impegnativo come *Passaggio in ombra* di Maria Teresa Di Lascia con il quale Feltrinelli si è aggiudicata lo Strage dopo aver vinto il Viaggio con il coraggio del pettinoso di Maurizio Maggiani.
 Una ricerca presentata al ultimo Salone del libro. Il formo in messo in rilievo come nel periodo che va dal 1989 al 1991 proprio Feltrinelli sta a fare il secondo caso editrice per numero di esordienti pubblicati (17 titoli Mondadori con 21). Un comipetenza nella narrativa italiana non sempre vista s'è un libro in trece edizioni di cui 12 di Grisham. Di Lascia a proposito di questi successi. Ne abbiamo parlate l'altro giorno con Feltrinelli e con il suo collaboratore Antonio Castoldi. Ecco per

Tamaro, Tabucchi, Di Lascia. Questi autori rispondono in modo più diretto ai bisogni del lettore?
I pareri di Gabriella D'Ina, Paolo Repetti, Carmine Donzelli, Alessandro Dalai
 precisa Alessandro Dalai direttore editoriale di Baldini & Castoldi (il riferimento polemico è in conseguenza del clamoroso secondo posto di Susanna Tamaro al premio pontremolese). «I premi sono utili. E sa perché? Perché il premio conferisce al libro un primato di qualità che fa sì che lo compri anche il lettore medio quello che legge tre quattro libri l'anno. Un'imprimatur difficilmente ritracciabile nelle pagine culturali dei giornali». Venendo al motivo per cui la nostra narrativa quest'anno ha avuto successo il presidente di Baldini & Castoldi non ha dubbi: «È una questione di mercato. Non si tratta di un fenomeno di tendenza. Penso più semplicemente che quest'anno non ci siano stati libri stranieri all'altezza. Il lettore intelligente ha capito che il livello dell'offerta italiana era più alto. I grandi editori se si escludono Longanesi non mi sembra si siano impegnati grandi all'estero. D'altra parte appena usciti Wilbur Smith e John Grisham hanno dato ottimi risultati».
 E la Tamaro? «La Tamaro è un caso a parte. Forse può esserci stato un effetto di trascina mento. Tuttavia con i loro libri Tabucchi Di Lascia anche Brizzi hanno toccato delle corde profonde del pubblico. Si è accorto che questi scrittori non volevano compiacere i dispettici critici e basta. Certo la è importante il settimanale che cioè il caso anche ma soprattutto con il tam tam».
 Tam escluso. I Bancarella

non arriva niente che guardi i grandi temi internazionali. Nel suo libro sulla Jugoslavia sull'islam riesce a vendere più di qualche centinaio di copie mentre la nostra storia della mafia o il saggio sulla Lega sono andati molto bene». Ma come si spiega questo italocentrismo questo bisogno di guardarsi dentro e questa bassasensibilità rispetto ad avvenimenti così vicini a noi? «Credo sia causato da una situazione di grande crisi e confusione che sta conducendo a una riconsiderazione critica della nostra identità. Possiamo esservi anche degli aspetti positivi. Ma in questo modo ci stanno sfuggendo delle trasformazioni politiche e culturali importantiissime».
 Donzelli accusa di pigrizia l'editoria italiana che sta assecondando questo atteggiamento. «C'è una diminuzione nel numero dei libri tradotti. E anche nella narrativa nota una perdita di interesse. Illo scoprire che cosa accade in altri contesti culturali». Insomma rischiamo grosso per il futuro romano. E se restassimo soliti con un assistito domestico».

Dentro ai grandi temi della spiritualità.
 NUOVA COLLANA «LECTURES»
 Una nuova collana preloso spazio alla riflessione e all'approfondimento di temi fondamentali della spiritualità che coinvolgono e determinano in modo diretto e profondo numerosi aspetti psicologici, sociali e culturali del nostro presente.
VITA E PENSIERO